

Paradossi e attrezzatura

di Alessandro Reggiani - Sett. Competenze

Grazie al cielo B.-P. non ha mai parlato in dettaglio di attività in bicicletta altrimenti, mi chiedo: **vedremmo R/S fare route in bici con un mezzo stile 1910: gomme piene e freni a bacchetta?** Eppure, paradosso per paradosso, non è raro incontrare gruppi camminare, addirittura in inverno, con camiciotto e calzoni corti che sono stati scelti dal fondatore, ma come lui stesso dice: perché era l'opzione più "comoda, utile e adatta a proteggere dai capricci del tempo", concetto simile al termine "tecnico" che usiamo oggi per l'abbigliamento e l'attrezzatura e che dimostra ancora una volta quanto fosse incredibilmente moderno il suo pensiero. Lo stile scout che incarniamo credo che non sia relegato agli aspetti formali, ma ci impone di farci trovare adeguatamente vestiti ed equipaggiati come gesto di

cura verso i ragazzi che ci sono affidati e di attenzione alla cittadinanza: essere nella situazione di far intervenire il soccorso alpino o anche solo un escursionista o un rifugista così come rischiare incidenti, assideramenti, ma pure un semplice malanno evitabile non è cosa da scout. **È quel "saper fare" competente che distingue gli scout in quanto conoscitori del processo di osservare, dedurre e poi agire** che sfocia anche nel rispetto per il prossimo, in tutte quelle situazioni non sempre banali che, grazie al cielo, ci andiamo ancora a cercare come amanti di quella libertà che solo la provvisorietà della Strada sa regalare. L'importante è "dedurre" che **aumentare la nostra sicurezza non è moda o voglia di distinguersi quanto piuttosto evitare di trascinarsi dietro un ragazzo raffreddato** o ancor peggio doverlo o doverci far recuperare... se non peggio. Così come diamo per scontato l'uso degli scarponi e altre piccole novità oggi abbia-

mo a disposizione materiali validi a prezzi abbordabili. L'uniforme nello zaino ci sarà sempre, per tutti i casi in cui è e deve essere irrinunciabile. In fondo: **"Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa** e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono cominciano a deriderlo". (Lc 14, 28-2)



LA BUSSOLA

di don Andrea Turchini
AE Regionale

Tutti conosciamo la parabola delle ragazze che rimangono senza olio mentre attendono lo sposo che tarda. La loro imprudenza e la loro stoltezza sono divenute proverbiali. Non basta la buona intenzione e neppure essere nel posto giusto al momento giusto: occorre avere l'olio che serve per far ardere la lampada nel momento giusto. Altrimenti fai la figura dell'ingenuo, e l'ingenuità, per chi è chiamato a guidare altri, ci rende irricognoscibili.

Quando ho dormito a 2.200 metri in trincea

di Chiara Tassinari, Incaricata Settore Competenze Emilia Romagna

Mi è capitato anche di dormire in trincea. Con gli scout ovviamente. Sul Pasubio. Ancora prima di partire, la domanda che mi tormentava era: Come si dorme in trincea? Cosa porto nello zaino? Come mi vesto la sera? Ma soprattutto: dove finisce l'avventura scout e inizia l'esperienza in alta montagna? La risposta: molte cose tecniche e poche cose scout. E come cose scout intendo uniforme e derivati. Comodi i pantaloni dell'uniforme, ma in caso di pioggia terribili da asciugare; bella la camicia con tutti i suoi distintivi, ma terribile per il sudore. Ho studiato persino quale tipo di calzettini indossare. **E alla fine per la prima volta in 30 anni di scoutismo non ho patito freddo e non mi sono ammalata al ritorno.** La montagna e in particolare l'alta montagna esige un rispetto che sconfina quasi nel sacro. Il motto di B.-P. "non esiste buono o cattivo tempo..." può valere in città, in campagna... ma non può essere un "pace libera tutti", per fare ciò che si vuole a prescindere da tutto. **Anche se sei capace e ben equipaggiato, senza il bel tempo in montagna non si sale, così come se c'è tempesta non puoi andare a vela.** Dormire in trincea mi ha fatto pensare ai materiali che avevano a disposizione i primi alpinisti (per non parlare dei soldati)... lana... (quella vera)... pelli... non il cotone. E soprattutto il bel tempo. E adesso, ogni volta che cammino in montagna, ripenso a quella notte fredda a 2.200 metri in un riparo di fortuna, e affronto ogni tipo di escursione con una nuova consapevolezza "ambientale" e un po' meno rigidità da capo scout!